

Architetti dimenticati

La donna che progettò l'edificio più «macho»

Laureata nel 1931, Stefania Filo Speciale fu una pioniera. Suoi Jolly e Metropolitan

di **DIEGO LAMA**

«La donna deve obbedire», scriveva Benito Mussolini nel 1927. «Essa è analitica, non sintetica. Ha forse mai fatto l'architettura in tutti questi secoli? Le dica di costruirmi una capanna non dico un tempio! Non lo può. Essa è estranea all'architettura, che è sintesi di tutte le arti, e ciò è simbolo del suo destino». È vero. La professione dell'architetto è stata sempre considerata più adatta al sesso maschile che a quello femminile per diversi motivi di natura culturale e di ordine pratico. Vi era soprattutto una difficoltà oggettiva per la donna — almeno fino a cinquant'anni fa — nel seguire, gestire, controllare le complesse, dure, difficili fasi di un qualsiasi processo progettuale, innanzitutto costruttivo. Figuriamoci al Sud.

Eppure a Napoli, circa cinquant'anni fa, una donna ha realizzato le opere più colossali, più virili, più «mascoline», che la città abbia mai ospitato: il primo grattacielo partenopeo, il contestato Grattacielo della Cattolica (oggi Jolly Hotel), e il Cinema Metropolitan (oggi Warner), il più grande cinema che la città abbia mai avuto. Si chiamava Stefania Filo Speciale, fu la prima «architetta» napoletana. A lei — dopo Luigi Mustica, Steno Paciello, Davide Pacanosky, Gino Coppedè, (quattro maschi) — dedichiamo la pagina degli architetti dimenticati.

Negli anni Ottanta si faceva fatica a trovare progettisti di sesso femminile tra i più noti professionisti del mondo. Oggi, eppure è passato poco tempo, le cose sono cambiate in modo radicale, anche a causa del cosiddetto «sorpasso rosa» che ha permesso alle donne di battere gli uomini tra gli iscritti nell'Università italiana. Oggi le architetto sono tante, brave e famose: uno dei progettisti più noti e più richiesti del pianeta è proprio una donna, l'anglo-iraniana Zaha Hadid, che di cantieri ne ha molti e che dirige con fermezza non solo operai, ma anche ingegneri e architetti appartenenti al sesso non più forte.

Molto meno famosa, e con molto meno clamore internazionale, una signora napoletana nata nel 1905, Stefania Filo Speciale, si laureò nel 1931 appena un anno dopo la nascita della Scuola Superiore di Architettura (sviluppatasi dal Regio Istituto Superiore di Architettura di Napoli) e iniziò a fare l'architetto con successo. Stefania Filo fu allieva di Marcello Canino ed ebbe come colleghi di corso Giulio De Luca, Michele Cretella, Luigi Cosenza. Nel 1932 si iscrisse all'Ordine degli Architetti di Napoli con il numero di matricola 36. Nel 1937, grazie al maestro Canino, partecipò alla realizzazione della Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare a Napoli (voluta proprio da Mussolini), progettando l'ingresso Nord, diversi padiglioni e alcune aree di servizio. Per molti anni ha insegnato nella Facoltà di Architettura e per tutta la vita ha continuato a costruire. È morta nel 1988.

Sono in tanti, tra gli architetti della vecchia generazione, a ricordarsi della Filo Speciale: tutti commentano il suo lavoro con interesse e stima. In particolare Uberto Siola, suo allievo e assistente all'università nei primi anni '60, ricorda che «la Filo era una nobildonna napoletana legata ai Filo della Torre. Aveva studiato con Canino, come tutti, ma, in particolare, era quella che più aveva lavorato nel suo studio e aveva imparato il mestiere direttamente da lui. E poi lei, conoscendo il tedesco, aveva studiato la manua-listica pubblicata in Germania. Perciò nei suoi insegnamenti vi erano forti riferimenti alla cultura tedesca razionalista e funzionalista». La Filo Speciale ha realizzato molte opere importanti oltre al grattacielo della Cattolica e al Metropolitan: l'ingresso, i padiglioni dell'Elettrotecnica e dell'Industria all'interno della Mostra d'Oltremare e tanti edifici d'abitazione al Vomero, a Fuorigrotta, al corso Vittorio Emanuele, eppure poco si è scritto su di lei. Chissà se oggi — in un momento in cui si discute tanto di pari opportunità — potrebbe nascere una storia dell'architettura «al femminile». In questo caso bisognerebbe ricordarsi della prima architetta laureatasi in Europa, a Helsinki, Signe Hornborg (1862-1916) nel 1890 o della sua concorrente americana (laureatasi al MIT nello stesso anno) Sophia Hayden (1868-1953). Oppure di Emilie Winkelmann (1875-1951) che in Germania fu la prima donna a studiare architettura, o anche dell'altra tedesca Lilly Reich (1885-1947), o dell'austriaca Margarete Schütte-Lihotzky (1897-2000), per non parlare delle famose francesi Eileen Gray (1878-1976) e Charlotte Perriand (1903-1999), nota per la sua collaborazione con Le Corbusier e per il design. In Italia — assieme alle milanesi Carla Maria Bassi, Elvira Luigia Morassi, alle romane Elena, Annarella Luzzato e Lina Bo Bardi — un posto di rilievo certamente potrebbe essere occupato da Stefania Filo Speciale, autrice del primo — «macho» — grattacielo della città.